

ALBANIA



La verità oltre il mare



di Anna Carboni, *Volontaria VIS*

Quando mi è stato chiesto di raccontare la mia scelta di partire per l'Albania con il VIS per un articolo di "Un Mondo Possibile", il primo pensiero è stato: che tipo di testimonianza posso portare io, che mi trovo alla prima esperienza di cooperazione? Per un attimo nella mia testa è ronzato un silenzio inquietante... E qui qualcuno potrebbe dirmi: ma come, decidi di partire per un periodo piuttosto lungo per l'Albania lasciando famiglia e amici e di fronte alla domanda sul

perché sei partita non sai che rispondere? Dov'è finita tutta la motivazione che si dovrebbe avere in questi casi?

Il fatto è che da fuori, quando si parla di cooperanti e di volontari internazionali, si tende a reagire in due modi: o pensando di aver a che fare con degli eroi, o guardandoli come si guarderebbero dei poveri illusi (pure un po' fricchettoni!) che sperano di cambiare il mondo e fare la differenza.

Eh no, per me la faccenda è ben diversa!



Non sono partita pensando di cambiare l'Albania e non sono tanto meno pronta a sacrificare me stessa per questa scelta. Il fatto è che la vera passione, quella che ti fa capire di dare il giusto significato al tuo tempo, è presente ogni volta che si è consapevoli di vivere il lavoro per cui si sente di poter esprimere il meglio di sé, qualsiasi sia.

Nel mio caso questo lavoro si trova in Albania, anzi... a voler essere più precisi, in Malesi e Madhe, nel nord del Paese.

Lo scorso luglio sono arrivata a Tamara per un tirocinio, al nord più estremo dell'Albania. Un villaggio in cui abitanti e animali convivono senza troppi fronzoli, in cui gli uomini sono gli apparenti padroni dei bar e della piazza e le donne invece la colonna portante della famiglia e della casa. E a Tamara sono rimasta 5 mesi, godendo del silenzio della montagna, dei forti sapori della cucina locale e della calda generosità della gente.

Il VIS è presente in questa re-

gione dal 2009 e insieme alla comunità locale si sono sviluppate delle attività legate alla produzione di prodotti tradizionali e al turismo sostenibile, che lasciano intravedere tutte le potenzialità del luogo e le migliorate condizioni economiche per l'intera area. Sono proprio i risultati ottenuti ad aver portato alla programmazione di un nuovo progetto più ampio, che coinvolgerà sei comuni della regione e che ha come partner locale il comune di Shkrel, famoso per le castagne e l'immensa varietà di erbe officinali. Ma stavolta, con *Bukë, Kripë e Zemër. Cibo, tradizione e cultura: processi di co-sviluppo in aree marginali del nord e sud*, si guarda ancora più lontano, perché il progetto si presenta come consor-

tile. Ciò significa che anche in Permët, a sud dell'Albania, un'altra Ong italiana, CESVI, sarà impegnata nello stesso genere di attività, sottolineando come sia importante e sostenibile dare spazio alle aree più rurali del Paese.

Vivere in questi territori significa imparare a rivedere l'immagine che in Italia, per tanti anni, ci è stata data del popolo albanese, spesso legata alla violenza e alla disonestà.

L'incontro con persone genuine e fiduciose, curiose di conoscere possibilità che fino a pochi anni fa non avrebbero immaginato, porta a chiedersi come mai non ci siamo mai posti prima il problema della verità oltre il mare, affibbiando senza troppe domande all'Albania tutte quelle etichette che da 20 anni a questa parte ci hanno fatto credere di sapere chi fossero i nostri "vicini di casa". Non è così ed è arrivato il momento di lasciar spazio a ciò che i suoi abitanti hanno da far conoscere all'Europa: *Bukë, Kripë e Zemër* – pane, sale ma soprattutto cuore. ■

